

Vita e miracoli di Scarfoglio

(Pubblicazione documentaria)

Ripigliamo oggi, con calma e serenità, lo studio dell'ormai famoso UOMO DI FANGO trattenendoci un poco sul processo Sommaruga.

E ci domandiamo nuovamente: quanta e qual parte ha avuto Edoardo Scarfoglio in questo processo?

Noi invitiamo tutti quelli che ci seguono in questa polemica, tanto dolorosa per noi quanto vergognosa per nostri avversari, a scorrere un poco le tristi pagine di questo scandaloso processo.

Noi li invitiamo a studiar quelle pagine: la loro mente ne uscirà stanca e depressa, il loro cuore ne uscirà lacero a brandelli, ma quante, quante illusioni cadranno, e quante magagne e quante malignità ne verranno fuori da quelle pagine, cui noi — per dovere di onesti pubblicisti — abbiamo dovuto per parecchio tempo tener fissa la mente!

E che cosa risulta da questo processo?

Angelo Sommaruga, dopo molti giorni di dibattimento, è condannato; ma s'è forse condannato il vero mafioso?

A nostro parere, no.

Angelo Sommaruga fu vittima incosciente di una giovanile, ardimentosa combriccola, che facendosi di lui sgabello, a furia di ricatti, a furia d'ogni bassa e losca camorra letteraria e artistica, voleva salire in alto, in alto, alla conquista di un vuoto nome, alla conquista — quel che val molto più — del danaro.

E, per la conquista del danaro, si calpestavano onore e coscienza; per questa turpe conquista, si offendevano e denigravano le persone più oneste, il cui nome era tutta un'epopea di sacrifici, o un dolce idillio di famiglia, o un forte carattere, o un ingegno prezioso alla patria!

E di questa combriccola, l'anima era — non esitiamo a dirlo — Eduardo Scarfoglio.

Egli, il giovine imberbe, che — pur di conquistar danaro — avventava i suoi strali contro chiunque, egli, il critico incosciente che sotto le spoglie di riboboli e di frasi altisonanti, sfogava bile pagata contro i più nobili e puri ingegni.

Noi già incidentalmente citammo una lettera dello Scarfoglio al Sommaruga, nella quale è detto con chiarezza estrema come fossero spontanee le critiche fatte da questo farabutto al Cavallotti. Ora a conforto della nostra tesi, non riproduciamo di quella lettera se non poche parole: *« Quanto al Cavallotti, mi rimetto a te per avere subito notizie di QUALUNQUE COSA POSSA FARE. I lettori intelligenti comprendono; e, perché il tempo c'incalza e con esso la mole dei documenti molto più importanti, noi passiamo oltre senz'altro. »*

Chi ci accuserà di partigianeria se noi renderemo lo Scarfoglio accusatore di sé stesso?

Lo Scarfoglio, nel principio della sua deposizione, resa nel processo Sommaruga pare una gran brava persona. Egli, poveretto, era amico del Sommaruga quando questi passava in fama di galantuomo; quando, invece, delle diceree cominciarono a correre per tutta Roma sulle misteriose avventure del detto signore, egli, il gran galantuomo (!), se ne allontanò e scelse... la via della Questura.

E il 18 gennaio 1885 il signor Edoardo Scarfoglio, interrogato in Questura su quanto sapesse dell' editore Sommaruga, disse quanto sapeva, e tanto bene seppa dipingerlo, ohe... lo mandò avanti ai Tribunali! Ma bravo! Egli è con noi! Noi appunto facciamo la guerra ai farabutti, ai ladri, ai lenoni....

Ma... una reminiscenza storica: e lo Scarfoglio non era forse alleato col Sommaruga quando, ad esempio, l'Adèle, amante del Sommaruga e tutta l'alta cocotte romana era l'ispiratrice della *Cronaca Bizantina?*

E non era anche quello un *affare losco?*

E perché allora, questo illustre moralista consigliere del Sommaruga e amico anch'egli dell'Adèle, non abbandonava l'editore-affarista?

C'è dell'altro: e noi teniamo a dichiarare che, oggi come sempre, considereremo spassionatamente i documenti, senza più apostrofi.

Qual altra cosa potremmo noi dire?

Egli, proprio in quei tempi in cui l'alta cocotte romana ispirava e pagava i giornali; proprio nei tempi in cui si facevano quegli affari con gli artisti, di cui lo Scarfoglio dovrebbe saper qualche cosa, perché parte integrante in essi, egli era proprio allora — e lo dice lui — in una specie di solidarietà morale col Sommaruga, era sempre unito con lui, faceva tutto assieme con lui: dunque, anche quei certi affari li faceva assieme con lui!... E la sua onestà? e il suo pudore?... Eh, via; non siamo noi che lo accusiamo, questo povero reietto dalla società onesta; è egli stesso che s'ha gittato il fango sul volto.

Noi invece ricordiamo un bel fatterello che torna conto ripetere. A Roma, non è molto tempo, un pover'uomo possedeva dei documenti infamanti sul conto di quest'uomo di fango; le tristi condizioni finanziarie di quell'uomo, lo incitarono a far domandare al neo-candidato di Caserta se per 150 lire egli avesse voluto comperar quei documenti che — svelati — lo avrebbero moralmente annichilito. E bene, che cosa egli rispose all'intermediario? *« Mi si chiedono 150 lire perché io ritiri dei documenti infamanti sul mio conto?... MA SE ME NE DARANNO ALTRETTANTE, IO RADDOPPIERÒ I DOCUMENTI! »*

In questa parola è tutt'intero l'uomo, contro cui abbiamo impegnata la battaglia; e vorremmo brigar di lui?

Dunque, niente preoccupazione per lui; niente preoccupazione per chi nel caffè Aragno, a Roma, pubblicamente e... inverecantemente un giorno insultava colei che oggi è sua moglie; niente preoccupazione per hi, come meglio in appresso dimostreremo, è stato il

più gravemente indiziato nello scandaloso Processo Sommaruga; per colui contro il quale, pochi anni or sono, fu iniziato un processo di ricatto, per aver estorto denaro ad artisti e a nobili signori (e di questo processo, soffocato, diremo perché, di cui anche ci occuperemo, siano testimoni il principe Odescalchi, Jacopo Comin, Giovanni Della Rocca, e lo stesso Francesco Crispi).

CONTRO LO CZAR

Dalla colonia Russa di Liegi riceviamo la seguente protesta.

Da un certo tempo gli espatriati dalla Russia autocratica non si sentono più sicuri nei paesi costituzionali dell'Europa. Il governo russo si serve, in fatti, della convenzione segreta riguardante gli anarchici, onde perseguitare le sue vittime politiche anche oltre i confini del suo impero. Questo accanimento, da parte d'un governo che si sente in pericolo sarebbe tuttavia comprensibile; ma ciò che è veramente inaudito, è che i governi dei paesi civili si facciano complici dell'autocrazia russa nelle sue persecuzioni selvagge.

Dopo l'estradizione, per opera del governo tedesco, dello studente Kalaieff, accusato d'anarchia malgrado che la perquisizione non avesse potuto scoprire nulla che giustificasse questa accusa, tutto provando al contrario, che Kalaieff professava idee democratico-sociali, dopo perquisizioni ed interrogatori brutali fatti dalla gendarmeria russa su territorio tedesco in Posen e su territorio austriaco in Gallizia, a contadini galliziani sospettati di servire da intermediari per il trasporto della letteratura antigovernamentale russa — ecco che dietro richiesta degli agenti di polizia segreta russa, è preso, dispiogliato dei suoi documenti e imprigionato il cittadino Goetz e ciò ancora sotto l'accusa di pratiche anarchiche e di complicità nell'assassinio del ministro Sipiaguine.

Questa accusa è assolutamente falsa.

Noi, membri della colonia russa a Liegi, attestiamo. 1. che il cittadino Goetz è un socialista parlamentare e però non può essere accusato d'anarchia. 2. che avendo lasciata la Russia or son circa 3 anni non vi è più rientrato, onde non può venirgli imputata alcuna partecipazione nell'assassinio del ministro Sipiaguine.

La nostra testimonianza non fa, del resto, che confermare gli attestati del Segretariato internazionale Socialista e degli organi più stimati della stampa europea.

Così dunque, una volta di più, ci troviamo innanzi ad ignobili operati della polizia russa, eretti a sistema sotto la salvaguardia della convenzione diplomatica delle potenze, ignorata dai popoli europei. Speculando su l'ignoranza delle cose russe il governo dello Tzar presenta i rivoluzionari come anarchici pericolosi. Ora il carattere che riveste il movimento rivoluzionario in Russia è talmente lontano dall'anarchia, che si può, non esagerando, affermare che il movimento anarchico vi difetta completamente. Tutti i partiti d'opposizione liberali o socialisti, sono anzi tutto antigovernamentaristi e costituzionalisti. Senza voler analizzare la situazione politica del nostro paese, ricorderemo semplicemente che la Russia si cimenta oggi nella aspirazione d'un regime politico atto a garantire al popolo i diritti elementari di libertà, gli stessi diritti d'uomo e di cittadino per i quali tutti i popoli dell'occidente hanno combattuto e fatto rivoluzioni. E tutti coloro che le condizioni politiche della Russia hanno costretto a rifugiarsi all'estero, per evitare le persecuzioni politiche e per organizzare la stampa di propaganda antigovernamentale, non fanno più di quanto hanno fatto Garibaldi, Mazzini e tanti altri precursori del movimento liberatore di tutti i paesi d'Europa.

Non sapremmo dunque sufficientemente sollevarci contro le accuse inette di cui il governo russo colma i suoi nemici politici, servendosi dei governi costituzionali d'Europa, come d'istrumenti della sua polizia. Non sapremmo sufficientemente protestare contro lo stato d'insicurezza creato così ai cittadini del nostro paese, in mezzo a popoli liberi.

Per tali ragioni:

1. facciamo appello a tutte le coscienze libere ed oneste invitandole ad associarsi alla nostra protesta contro questa situazione anormale nella quale i sudditi russi son messi fuori del diritto internazionale che garantisce agli stranieri la piena sicurezza civile;

2. indirizziamo le nostre più vive simpatie a tutti gli amici della libertà che son già intervenuti in difesa dei diritti d'uomo e di cittadino, calpestate dal governo russo;

3. esprimiamo la ferma convinzione che gli sforzi unanimi di quanti fanno con tanto valore una campagna di protesta contro l'estradizione del cittadino Goetz, finiranno per evitare all'Italia la triste gloria di provvedere alle galere ed al carnefice dello Tzar.

MOVIMENTO OPERAIO

La legge contro gli scioperi in Olanda, è stata approvata, sanzionata e promulgata. Lo sciopero generale, trascinato per alcuni giorni miseramente, va cessando perché le classi operaie a poco a poco ritornano al lavoro.

Dopo le dimissioni del Comitato di difesa, le riunioni dei sindacati operai han deciso di non organizzarne alcuno nuovo. In tal modo lo sciopero ufficialmente è terminato.

Da tre settimane a Kassel vi è uno sciopero di verniciatori e gli agenti dei padroni girano l'Italia per fare invidia di krumiri.

La Commissione centrale delle organizzazioni di mestiere tedesche avvertono gli operai italiani di non prestarsi a tale giuoco, tanto più che le condizioni di lavoro, in Kassel, sono pessime e il 75 0/0 dei verniciatori sono a spasso.

I calzolari addetti agli appalti militari dopo otto giorni di sciopero hanno ottenuto vittoria.

Per l'avvenuta commissione di locomotive alla industria germanica, s'è accentuata nello stabilimento G. Ansaldo; in Sampierdarena, la crisi da tempo latente. Già 200 operai sono stati licenziati ed altri saranno ancora dei pari licenziati.

Dura da parecchi giorni a Basilea, lo sciopero dei muratori, i quali vogliono dei capi-mastri, fissato un minimo salario. I capi-mastri che vogliono prendere gli operai per fame, si oppongono dicendo che lo vieta lo statuto della propria federazione.

I carpentieri e i calafati di Viareggio, avevano presentato un memorandum ai proprietari per ottenere un tenue aumento di salario e mezz'ora di diminuzione di lavoro. Una ditta ha accoddisceso, altre hanno chiesto una dilazione ed altre ancora non hanno risposto. Si è approvato ad unanimità lo sciopero parziale.

Dopo la cessazione dello sciopero generale a Roma, continua quello dei tipografi.

Indetto il referendum per conoscere se la classe tipografica voleva perdurare nello sciopero, hanno votato gli scioperanti e i tipografi che erano ritornati al lavoro. Il risultato è stato: votanti 1670; hanno risposto si 1370, no 285, schede bianche e annullate 15.

Dopo tale votazione gli scioperanti hanno sottoposto agli industriali più miti condizioni per ritornare al lavoro: nove ore senza aumenti di tariffa. Ma anche questo il comitato degli industriali ha respinto dicendo che ha ingaggiato il nuovo personale alla condizione di 10 ore di lavoro e su tale orario conteggiati i propri affari.

Gli industriali non si contentano di vincere, vogliono stravinere.

Intanto alla Camera di lavoro c'è la crisi per le dimissioni della parte repubblicana della Commissione esecutiva, motivandole dal fatto che alcuni membri della C. E. hanno promosso lo sciopero generale contro il deliberato della Camera del lavoro.

A Milano continua lo sciopero dei macellai. Buona parte dei proprietari macellai hanno già accettato le domande del personale, ma offerto anche somme in danaro come fondo di M. S. dei lavoratori, purché questi ritornino subito al lavoro.

LE DUE TENDENZE SOCIALISTE

I lettori rammenteranno il notevole colloquio che alla vigilia del Congresso d'Imola ha avuto un redattore del *Pungolo* con Filippo Turati intorno « alle pretese tendenze del partito socialista italiano » colloquio che da allora fino ad oggi è rimasto come il programma più completo e più lucido del partito così detto trasformista del Socialismo italiano. Dopo sei mesi dal Congresso socialista, ecco ora che Arturo Labriola, deciso avversario del Turati, riconosciuto in tutte queste qualità dal grosso della frazione così detta rivoluzionaria, espone in una lunga intervista con un redattore della *Stampa* i giudizi e le speranze sue e della sua frazione intorno alle due tendenze del « partito socialista a Milano », ai progressi della frazione rivoluzionaria e all'avvenire, secondo lui probabile, dei turatiiani. Crediamo non privo d'interesse, quindi prestare attenzione — come si suol dire — all'una e all'altra campana.

Dopo avere accennato ai precedenti del dissidio fino alla fondazione dell' *Avanguardia socialista* a Milano, diretta, come è noto, dal Labriola, questi spiega l'azione del suo giornale, fondato appunto, « per infondere un po' di coraggio » alla funzione che nel congresso d'Imola era rimasta, convien dir così, soccombente, il Labriola afferma che, grazie all'opera spiegata dal nuovo giornale socialista milanese, quest'ultimo ha virtualmente annullato il congresso d'Imola.

A Milano, esser conferma, l'opera dell' *Avanguardia* è una sequela di successi. La federazione milanese è interamente in mano della frazione che fa capo al giornale del partito rivoluzionario. Tanto che il Turati, capo riconosciuto e visibile del partito avversario, è stato già messo, in pochi mesi, con tutti i suoi amici, in assoluta minoranza.

Con tutto questo, anzi appunto per questo, il Labriola non si nasconde che il partito socialista italiano attraverso un periodo di notabile depressione, un po' da per tutto: nel Nord come al Sud.

Dato anche questo momento di depressione e di scissione, però, il Labriola prevede il più ottimistico avvenire per il movimento socialista a Milano; ma sempre nella speranza (che per lui è certezza) che il partito operato arrivi presto al punto di poter fare per proprio conto, senza l'ausilio e la mediazione dei socialisti, lascia supporre anche dopo le sue dichiarazioni antiministeriali (alle quali il Labriola e i suoi non prestano alcuna fede) che si possa ricominciare col ministerialismo, quando ci sia ancora « la riserva delle illusioni di domani » o più un ministero Giolitti-Sacchi.

In fondo, ripete il Labriola, quello che noi vogliamo è semplicissimo: « che, cioè, gli operai facciano della politica socialista indipendentemente dalle chiacchiere dei socialisti borghesi. »

Quanto all' *Avanti*, il Labriola è informato che esso non versa in cattive condizioni, ammontando la sua tiratura a oltre 16,000 copie.

Il suo disagio, secondo lui, trarrebbe origine piuttosto da un grosso debito accumulato lentamente nelle passate gestioni e che ora si dovrebbe liquidare.

Egli afferma inoltre che il Turati, il Bertesi, il Varazzani ed altri della Direzione del Partito ne vedrebbero volentieri la morte, per dar luogo al *Tempo* giornale assolutamente libero da vincoli di partito.

Per ora, però — ha concluso il Labriola — egli e i suoi sosterranno « l'esperimento Ferri » con tutte le loro forze.

Il corrispondente della *Stampa* aggiunge per conto suo che — date le dichiarazioni del Labriola e la natura battagliera del Turati — si potrà assistere a dibattiti importanti.

Federazione Italiana dei Lavoratori del Libro

Compagni operai,

Col cessare dello sciopero generale in Roma non cessa quello degli operai tipografi, i quali rimangono soli nella lotta.

La splendida prova di solidarietà che il proletario romano ha voluto dare ai compagni tipografi lottanti strenuamente per un principio sacrosanto, è riuscita un'imponente rassegna delle forze organizzate dei lavoratori della capitale.

Ma i tipografi, pur accettando la solidarietà delle altre categorie d'operai, non hanno voluto prolungare il loro generoso sacrificio ed hanno chiuso lo sciopero generale. Non è vero che i tipografi abbiano subito od accettato consigli da chicchessia; è stato un loro atto spontaneo.

Noi sentiamo il dovere di mettere in guardia tutti i lavoratori contro le insinuazioni che la stampa borghese d'ogni colore — non esclusa quella che dicesi al servizio del proletariato — va propagando contro lo sciopero e gli scioperanti. Di fronte alle falsità che si stampano, vi è l'opinione non disprezzabile di quasi tremila lavoratori combattenti, i quali sopportando sacrifici enormi, privazioni d'ogni genere, da sette settimane resistono contro la piovra capitalista. I tremila scioperanti non possono essersi ingannati e la loro voce nel cuore dei fratelli operai deve penetrare con più efficacia di quella dei prezzolati scribacchini e degli interessati speculatori della mano d'opera tipografica.

Gli industriali ancora resistono, fiduciosi di avere una resa a discrezione per fame. Gli industriali non solo vogliono vincere e si tengono sicuri della vittoria, ma vogliono umiliare gli operai imponendo dure condizioni per la ripresa del lavoro e prima fra queste condizioni quella di abbandonare le file dell'organizzazione.

Gli operai hanno deciso di continuare la lotta fino al trionfo della loro causa. Le casse sociali sono esauste; ora non possono fare affidamento che sulla solidarietà dei compagni lavoratori. Fecciamo perciò viva preghiera a tutti coloro che hanno iniziato sottoscrizioni a volerne spedire l'importo con sollecitudine.

Dobbiamo infine un doveroso ringraziamento a tutti quei compagni che privatamente, o per mezzo delle loro organizzazioni, ci sono stati larghi dei loro appoggi morali e materiali.

Viva la solidarietà.

Per i Comitati riuniti:

Cronache drammatiche

« La via più lunga » di E. Bernstein al Sannazaro

Al teatro di prosa, come all'opera in musica, capita sovente di uscire in esclamazioni di simil genere: « Ma questo l'ho già sentito! » è una situazione della tale commedia, un motivo del tal melodramma! Gli è che con i lavori non sono altro che polpettoni di roba stantia, con attorno una foglia di modernità, e gabellati come profunde e lucide rappresentazioni di ipotetici e nebulosi problemi contemporanei.

La via più lunga (perché poi?), cioè *Le détours* di Enrico Bernstein, rappresentata ieri l'altro e ieri al Sannazaro dalla compagnia Talli-Gramatica-Calabresi, è uno di questi polpettoni che possono anche piacere, per il brio del dialogo, l'efficacia di talune scene e la bontà immediata della rappresentazione, ma che all'ascolto sereno d'una coscienza artistica traggono fuori di sé stessi la propria fede di miserialità.

Il concetto informatore sarebbe giusto: si fa male a trapiantarsi da un ambiente in un altro; e, più umanamente: il puritanismo borghese e provinciale è la tinta che riveste in sepolcro imbiancato.

Verità vere, se non novità; ma non basta la verità a costituir l'arte: la commedia dev'essere l'incarnazione d'una qualsiasi verità non in creature artificiali, o artificialmente avviciate e in contrasto o cooperazione fra loro; sibbene in creature vive, semplicemente vive. E nella vita il parallelogramma delle forze non è così chiaro come nei libri di meccanica, nè il chiasmo delle energie sociali è sempre così netto e visibile come nei manuali di retorica.

Giacomina, figliuola di cortigiana, si mantiene onesta e sposa un provinciale, Armando Rousseau, il quale la conduce nella casa paterna. Qui l'ostentata bontà dei suoceri e la malignità delle signore bigotte rendono alla giovane sposa amara l'ospitalità; e gliela rendono poi insopportabile il rifiuto che un colonnello fa, a cagione della sua presenza nella casa ov'egli dovrebbe entrare come genero, della mano di Luciana, la cognata di Giacomina, che è pronta a sposare il vecchio colonnello per poter essere liberamente l'amante di un giovane capitano... ammogliato. Terzo atto: nella villetta di Armando e Giacomina, mentre gli sposi stanno per far pace coi vecchi e ritornare nella casa paterna, dove Luciana, che ha poi frattanto sposato il colonnello, vive col marito e fa all'amore con l'amante. Arriva della madre di Giacomina che fa andar via il vecchio suocero e si fa scacciare da Armando: poi apparizione prodigiosa di Cirillo, un antico innamorato povero di Giacomina, che ha ereditato e ora viaggia con la madre cortigiana e l'amante di costei. Cirillo propone a Giacomina di fuggire con lui: la donna esita, trema, si risolve... e lo segue alla stazione, mormorando: « Non mi hanno voluto! » s'intende, i Rousseau... come a dire: « Ero venuta onesta e ci stavo onesto. Ora che conosco l'onestà e la virtù ufficiale, torno alla vita da cui sono uscita ».

Ma, ripeto, il concetto potrebbe andare, se la commedia fosse più sincera. Ecco: Giacomina, che dovrebbe significare il giglio che spunta e fiorisce incontaminato dal letamaio, è d'una povertà spirituale degna di compassione: la sua virtù è fatta di tre frasche e dalla voglia del matrimonio; anzi per questo è casta da fanciulla, e per questo si mantiene onesta da maritata. Ma intorno a lei non spira quell'aria di grandezza morale che dovrebbe emanare da così rara e costante virtù: dalle sue labbra non cascano che frasi banali; tanto banali da sembrar feroci quando provoca la confessione di Luciana, che viceversa apparisce degna di grande commiserazione e quasi simpatica per il calore sincero e l'incoscienza primitiva della sua fiera passione per il capitano ammogliato. Anche l'ultima lotta è tutta superficiale: quel Cirillo vorrebbe essere un profondo amatore, ma non è tale; e Giacominina gli si abbandona senza siancio come senza necessità. — Armando è, nell'arte come nella vita, uno sciocco; ottimo, ma senza originalità, è il vecchio Rousseau e incerta, ineguale Luciana: una fanciulla che ama così terribilmente, non dà in quelle escandescenze triviali, né dimentica di essere tutta nelle mani della cognata che sa ogni cosa e potrebbe perderla. S'aggiungano gli artifizii volgari, come la lettera smarrita da Luciana e l'eredità di Cirillo; e i luoghi di comune come i pasticci della cortigiana, che paiono copiati da *Demi-monde*, e la maldicenza puritana delle signore di provincia, che sembra in tutto e per tutto la scena del giudice Röst nella *Leonarda* di Björnson; e infine la costante preoccupazione dell'antitesi ad ogni costo proprio Luciana che sembra un angelo è demonio, proprio tutte le signore di provincia che vantano l'onestà sono adulate od uxoricide; proprio, in somma, il bianco è nero e il nero è bianco, in ogni scena, ad ogni battuta.

I meriti: il dialogo è freschissimo sebben talvolta troppo lungo; la sceneggiatura è abile e qualche volta potente, come nel second'atto. — Ma nell'insieme, terzo atto è un *ridiculus mus* che nasce dal par della montagna: e si che potevano uscire, invece, quell'aborto di soluzione, due altri atti complessivamente comprensivi, con tutto quel contrasto di passioni d'effetti drammatici su cui l'azione s'imposta. — L'autore ha voluto far presto, e in fondo in fondo gli è del torto: chi sa che ne avrebbe cavato fuori!

L'esecuzione fu eccellente: la Gramatica diede Giacominina assai più di quanto non ci abbia posto scrittore, perché corresse con la squisitezza sua le sperite e compì con l'anima propria le vanità del personaggio; il Calabresi fu efficacissimo nella sua sobrietà; anche il De Antoni, il Ruggeri e la Borelli recitarono con sincerità e calore.

L'esito incerto al primo, fu ottimo al secondo cattivo al terzo atto.

g. f. d.